

Con la Croce Bianca a Paganica

di Franco Armocida

“Ti va di venire con noi il 27 e 28 prossimi a Paganica? Andiamo giù a portare un po’ di abbigliamento sportivo ai ragazzi della Virtus Paganica Calcio ed un paio di computers per l’Asl. Forse potrebbe anche uscirne un pezzo per il giornale”. Questo, sintetizzando, il contenuto della telefonata intercorsa con Giancarlo Pelizzari, uno dei più attivi capisquadra della Croce Bianca di Brescia, verso la metà di novembre. Sul piano personale non ebbi un attimo di esitazione ad accettare e per il giornale – il riferimento è al ‘Giornale di Brescia’ – dovevo sentire il caposervizio, il cui sì fu più immediato della richiesta. Alla mia conferma seguì l’appuntamento per le 13 del 27 presso la sede di San Polo. Raggiunta via Maggia con qualche minuto di anticipo, Giancarlo mi presenta i compagni di viaggio, Silvia Recaldini, la ‘quota rosa’ del pacchetto, i capisquadra Riccardo Chiodelli, filmmaker e fotografo della missione e Claudio Sbrofatti, il pilota ufficiale del mezzo, che non è un furgone, per quanto caricato come tale, ma un minibus – precisazione a beneficio di Claudio, che non voleva sentire (a ragione), la definizione più ‘da carico’ che da trasporto persone - su cui trovo a malapena lo spazio per appoggiare la piccola borsa con il necessario per un paio di giorni. Si parte alle 13.05 e Claudio, mentre attraversiamo il cancello della sede per uscirne, mi comunica che mancano 586 km a Paganica.

Mi trovo subito a mio agio perché riesco a ‘sentire’, pur non facendone parte, il senso del cameratismo e della compagnia che vi è tra i volontari della “bianca”, come è familiarmente chiamato tra loro il sodalizio cittadino e che in un primo tempo avevo scambiato per una signora che veniva nominata ogni tanto. La giornata è bella al punto che tutti indossiamo gli occhiali da sole. Claudio macina i chilometri ed ogni tanto la voce del navigatore interviene con alcune indicazioni, quali “ad 800 metri uscire e tenere la destra poi svoltare a sinistra” e così via.

Durante il viaggio vengo aggiornato su una serie di dettagli che non conoscevo, se non per linee generali. “E’ il terzo contatto che abbiamo con Paganica – mi ragguaglia Giancarlo – perché dopo il torneo di calcio organizzato a Brescia da una serie di associazioni e gruppi facenti capo alla ‘Porta dei Quartieri’ nell’aprile scorso, cui ha partecipato la squadra dei ragazzi della Virtus Paganica Calcio, siamo successivamente andati in Abruzzo per portare quanto raccolto nel corso del torneo ed alcuni arredi per la sede del Distretto sanitario della frazione aquilana. Adesso vi torniamo per portare divise, palloni, scarpette e quanto ancora necessario ai ragazzi dai 5 ai 10 anni della Virtus ed i due computers, con stampanti, che ci sono stati richiesti”. Mi viene fatto notare che è molto più efficace sentirsi chiedere cosa serve piuttosto che portare, pur con le migliori intenzioni, qualcosa che potrebbe rivelarsi meno necessario.

Claudio divora i chilometri, il sole se ne va e dopo circa sei ore raggiungiamo la stazione dei Carabinieri di Paganica, dove veniamo accolti – ormai mi sento parte del ‘pacchetto’ a tutti gli effetti – dal vice comandante, maresciallo Mario Aloisio, in quanto il comandante era momentaneamente assente e dal presidente della Virtus Luciano Rossi. Definire l’accoglienza ‘cordiale’ è nulla, se confrontata con quanto seguirà. Il maresciallo Aloisio mi ragguaglia su alcuni dati, dicendomi che a Paganica fanno capo altre quattro frazioni de L’Aquila, ovvero Bazzano, Onna, San Gregorio e Tempera, per un totale di circa 20.000 persone, precisando che “sia Paganica sia Onna sono ormai praticamente da considerare ‘zona rossa’, perché quasi totalmente crollate o inagibili”.

L’orologio dice che ci stanno aspettando per cena e Luciano fa da guida. Il benvenuto al ristorante ci è dato dal presidente della Circostrizione Paganica, con delega a sindaco per il territorio di competenza, Ugo De Paulis e da una trentina di Alpini di Vittorio Veneto e di Trento, che sono in zona per inaugurare una chiesa nella frazione di Fossa costruita dall’Ana, l’Associazione nazionale alpini, che, tanto per non rimanere inattiva, ha già donato 32 Map – Moduli abitativi provvisori – in cui hanno trovato casa alcune decine di nuclei familiari. Durante la

cena mi rendo conto di cosa significhino i termini cordialità, ospitalità, talvolta amicizia, sia da parte dei nostri ospiti sia all'interno del gruppo della Croce Bianca. Dopo la cena, cui non sono mancati svariati brindisi – com'era possibile con tutti quegli alpini attorno? - veniamo accompagnati in albergo, con l'appuntamento con Luciano per le 9 del giorno dopo e per le 11.30 con Ugo De Paulis presso la Sala civica 'Bernardino Bruno' per la cerimonia di consegna del materiale ancora stipato sul mezzo della Croce Bianca.

Alle 8.30 del 28 siamo tutti in macchina, accompagnati da Luciano, per visitare Onna, Paganica e l'Aquila. Non è facile trovare le parole per rendere quanto reso dagli occhi, perché, anche dopo 20 mesi da quel maledetto 6 aprile 2009, ci si sente immersi nel dramma, pur se mitigato da qualcosa che qualcuno ha definito quasi un miracolo. Aveva ragione il maresciallo Aloisio: Paganica ed Onna, per la quasi interezza, sono 'zona rossa', inagibile a chiunque e ciò che non è crollato è in piedi grazie ad ogni tipo di ponteggio, puntello, cinghia, tirante possibile ed immaginabile. Delle circa 65.000 persone che il sisma ha lasciato senza tetto, 17.000 (le cifre sono necessariamente arrotondate), hanno trovato alloggio sia nelle palazzine a tre piani del Progetto Casa, costruite con i più aggiornati sistemi antisismici, sia nei Map, mentre 40.000 hanno trovato una sistemazione rispondente alle loro esigenze piuttosto che in attesa che il Progetto Casa continui. Va detto, ad onor del vero, che il Progetto Casa non si è mai fermato, ma è stato rallentato dal dirottamento dei fondi centrali per far fronte ad altre calamità che nel frattempo si sono abbattute sull'Italia e la memoria corre subito al Veneto ed a quanto accaduto poche settimane fa in alcune delle sue provincie.

Più che le parole possono le immagini, per quanto anch'esse non riescono a rendere la realtà nella sua piena consistenza, perché alcuni dettagli vanno oltre gli occhi, arrivano direttamente al cuore. Macerie, piastrelle di un bagno, un armadio che regge un soffitto crollato, un cane che cammina nel deserto delle case puntellate, una chiesa ancora in piedi ma inagibile, un edificio con l'orologio fermo sulle 3.32 e potrei continuare.

Da un altro lato quello che alcuni hanno definito come 'miracolo', sia per la sua consistenza sia per i tempi in cui è stato realizzato. Palazzine a tre piani su colonne antisismiche, i Map, moduli abitativi monopiano e della durata di una decina d'anni, o poco di più e che sono casette vere e proprie a tutti gli effetti, edifici in muratura costruiti ex-novo, ponteggi di cantieri in piena operatività e, soprattutto, nessuno più, da tempo, in una tenda o container adibito ad abitazione.

E' il momento della consegna dei doni. Ci sono Giampaolo Arduini, vice sindaco de L'Aquila, Ugo De Paulis, Luciano Rossi, i bambini con i loro genitori, Lino Scoccia, direttore del Distretto sanitario della capitale, Pietro D'Alfonso, presidente del Gruppo Alpini Paganica, Goffredo Palmerini, consigliere del Cram, il Consiglio regionale abruzzese nel mondo.

"Incontriamo gli amici di Brescia per la terza volta, a testimonianza di una solidarietà senza fine – dice Ugo De Paulis – ed in questa occasione hanno pensato ai ragazzi, a che anche loro possano vivere il gioco, come nei loro diritti, così come lo abbiamo vissuto noi prima del terremoto. Come se non bastasse – ha aggiunto De Paulis – ci hanno portato anche dei computers per il nostro distretto sanitario. Tutto questo, assieme a quanto fatto fino ad oggi e, non è difficile immaginarlo alla luce dei rapporti che si sono instaurati, a quanto ancora verrà realizzato in futuro, rende il legame con Brescia e con realtà come la Croce Bianca indissolubile e presto saremo noi a doverci recare lassù per rendere testimonianza di ciò che rappresentano per noi".

"La Croce Bianca è il simbolo della splendida comunità bresciana che si è presa a cuore Paganica e L'Aquila – ha sottolineato Giampaolo Arduini – a dimostrazione che il 'sistema Italia' non è secondo a nessuno, grazie all'incalcolabile massa di persone che costituiscono, sotto le più svariate denominazioni, il volontariato, la vera anima della Protezione Civile. Oggi ci portano materiale per i ragazzi che giocano al calcio, in maniera da 'alleggerire' il carico delle loro famiglie e partire da Brescia per pensare a noi in questo modo è più di un gesto, è un sentimento, cui rispondere con un 'grazie' è poco. Ciò che è stato fatto nei mesi successivi al 6 aprile è di esempio per il mondo intero – ha proseguito Arduini – ma noi chiediamo che i centri storici, che sono la

nostra tradizione, vengano ricostruiti, così come chiediamo indicazioni sulla destinazione delle macerie. A Paganica come a L'Aquila, ad Onna come in ogni altra frazione”.

Il ripristino ha dei costi, che talvolta superano la demolizione e la ricostruzione, così come la stessa se rispecchiante esattamente il precedente. Non sono poche le voci, nel pieno rispetto delle opinioni di tutti, che, identificati gli edifici di carattere storico, culturale ed artistico da ricostruire com'erano il 5 aprile, propendono per la demolizione totale del rimanente e la ricostruzione anche differente da prima, tenendo conto, per esemplificare, che dove vi era una palazzina a due piani non è pensabile erigerne una alta il doppio od il triplo. Dove ammassare le macerie rimane comunque un problema, qualsiasi decisione venga presa in ordine alla ricostruzione.

“Quando in agosto la Croce Bianca ci ha portato alcuni arredi degli uffici e degli ambulatori, assieme ad una serie di presidi sanitari – ha detto Lino Scoccia – ho superato ogni disagio e remora mentale ed ho avanzato alcune richieste. Le attrezzature che ci donano oggi ne sono parte ed il nostro grazie è ancora più sentito di quanto non possa sembrare, perché abbiamo chiesto il minimo per poter operare e stiamo compiendo, un passo alla volta, un lungo cammino che arriverà alla fine sia per le nostre capacità e volontà sia per la generosità e solidarietà che ci ha dimostrato l'Italia, di cui Brescia è uno degli esempi più belli”.

La sede del distretto sanitario trova luogo presso un edificio costruito dagli Alpini di Vittorio Veneto per i colleghi di Paganica – sugli Alpini e sul loro operato quando la natura si accanisce si potrebbe scrivere un'enciclopedia - che, viste le necessità di ordine sanitario, non hanno esitato un istante a mettere a disposizione alcuni locali della loro nuova sede per questo scopo. “Non siamo più giovanissimi – ha specificato Pietro D'Alfonso – e la nostra ProCiv è costituita da 35 persone. I bambini sono il futuro di Paganica e Brescia sta pensando a loro, ma sono certo che loro stessi, crescendo e magari fin da oggi alcuni dei loro genitori, possano pensare a rafforzarne le fila”.

Luciano Rossi, cui, per la trentina di ragazzi delle sue squadre, era destinato il carico del mezzo della “bianca”, ha avuto parole di ringraziamento miste a commozione, che si sono concluse con un appello: un campo dove poter allenare e far giocare i ragazzi, con l'obiettivo di formare una squadra per la terza Categoria. Le sue parole non sono cadute nel vuoto, anche grazie alla ‘pressione’ di Giancarlo Pelizzari che le ha riprese, al punto che Giampaolo Arduini si è sbilanciato, annunciando che i fondi per un nuovo campo ci sono e che si tratta di identificare correttamente, nell'ambito delle complesse problematiche e priorità, la località dove predisporlo.

Questo ha suscitato un lungo applauso, da parte sia dei bambini sia dei loro genitori, ad alcuni dei quali luccicavano gli occhi.

“Sono un volontario della Croce Bianca da trent'anni - ha detto Giancarlo Pelizzari – e quando torno a casa dopo il servizio mi sento appagato, perché pochi sanno cosa è in grado di dare il volontariato a chi lo compie ed io posso affermare di saperlo. Con me non ci sono solo Silvia, Claudio e Riccardo, ma c'è l'intera Croce Bianca di Brescia con tutta la sua gioia del dare. Sono certo - ha concluso Giancarlo – che ci vedremo presto, qui od a Brescia, perché ormai Paganica è nei nostri cuori”.

Il furgone – scusa Claudio - è stato poi scaricato ed è seguito un pranzo che ha preceduto il ritorno a Brescia, reso più difficile rispetto all'andata del giorno prima dalla pioggia e dalla neve, ma compiuto in assoluta sicurezza. Siamo rientrati a San Polo e ci siamo salutati, ripromettendoci a nostra volta di creare presto nuove occasioni d'incontro. Nello stringerci la mano e nell'abbracciarci, mi sono sentito ringraziare per essere stato della partita.

No, non ci siamo, perché sono io che devo dire grazie a Silvia, a Giancarlo, a Claudio, a Riccardo ed al loro presidente, Filippo Seccamani Mazzoli – che è stato costantemente aggiornato per tutta la durata della ‘spedizione’ - e con loro a tutta la Croce Bianca di Brescia per avermi dato la possibilità di vivere un'esperienza che difficilmente potrò dimenticare. Grazie.

Nda. Ritengo che le immagini che accompagnano questi brevi appunti di viaggio non abbiano bisogno di alcun commento o didascalia, in quanto si commentano da sole. Ho voluto solo cercare di rendere il senso della desolazione, conseguenza della tragedia che ha colpito la terra d'Abruzzo, bella come ogni angolo di un'Italia che vorremmo sempre più come nei nostri sogni, così come dei piccoli segni di una vita spesa a fare e forse spenta, piuttosto che di quanto fatto per dare un tetto a tutti e di quanto ancora vi sia da fare. Per una corretta attribuzione, mi è d'obbligo precisare che le persone citate nella nota sono: Luciano Rossi (fotogramma 2290), Giampaolo Arduini (2291), Ugo De Paulis (2292), Pietro D'Alfonso (2293) e Lino Scoccia (2310, 2° da sx). Nei primi fotogrammi, assieme a chi scrive (2172, in primo piano) ed a Giancarlo Pelizzari (2172, alla mia destra), Claudio Sbrofatti, Silvia Recaldini e Riccardo Chiodelli (2175, da sinistra).